



*Profitto
sociale*

Il microcredito punta a diventare grande

**Il mercato dei piccoli crediti
in Italia vale già 21 milioni
Ma alla legge che lo regola
mancano i decreti attuativi**

Il microcredito viene sempre più utilizzato come strumento per incidere sull'esclusione finanziaria e, di lì, su quella sociale. Non solo nei Paesi in via di sviluppo ma anche in quelli industrializzati, come l'Italia. In occasione della conferenza internazionale sul microcredito organizzata lunedì scorso a Milano, la Fondazione Giordano Dell'Amore, nata per iniziativa di Fondazione Cariplo e Fondazione Cri, ha reso noto che nel 2010 oltre 21 milioni di euro sono stati destinati in Italia a persone alla ricerca di piccoli crediti (4mila i clienti censiti), in forte crescita dai 12 milioni del 2009. A ciò si aggiunga che nelle ultime settimane hanno preso il via importanti iniziative di microcredito, come la Fondazione Welfare Ambrosiano (6 milioni di euro di patrimonio), e altre hanno accresciuto la loro capacità d'intervento, come il progetto Microcredito per l'Abruzzo (ha finora erogato circa 2 milioni di euro). Altre ancora, poi, si sono irrobustite: è il caso di PerMicro, primario operatore di microcredito in Italia, nel cui capitale è entrata [Bnl](#). Il microcredito cresce, dunque, e promette di continuare a farlo. Eppure la Rete italiana di microfinanza (Ritmi), che dal 2008 raggruppa i maggiori operatori del settore, ha lanciato un appello. Perché a un anno dall'entrata in vigore della nuova normativa che ha regolamentato il microcredito (D.Lgs. 141/2010), accolta con favore dagli operatori, il ministero dell'Economia non ha ancora

emanato i regolamenti attuativi. Che devono stabilire questioni essenziali, specie quelle elencate all'art. 111, comma 5: requisiti patrimoniali degli operatori, forme tecniche dei finanziamenti, caratteristiche dei beneficiari, informazioni alla clientela. «La norma, sul cui impianto siamo d'accordo – dice Giampietro Pizzo, economista, presidente di Microfinanza srl, vice-presidente di Ritmi e di Emn, il network europeo della microfinanza –, è una condizione necessaria ma non sufficiente. Serve una normativa specifica che consenta di sviluppare il settore, anche perché il gap tra offerta e domanda è enorme: già nel 2008 stimammo una domanda non soddisfatta di 45 miliardi di euro». Ritmi ha avuto un incontro con un gruppo interparlamentare e sta lavorando a un articolato di legge. Giorni fa è uscito un primo correttivo alla legge varata nel 2010, che però non ha fatto piena luce sulle questioni principali, congelando ad esempio l'istituzione dell'organismo che dovrebbe tenere l'elenco degli operatori, al momento in capo a Bankitalia. C'è poi una questione di metodo. Ritmi ha partecipato fino a maggio a una commissione di esperti presso Bankitalia, di cui poi però si sono perse le tracce. Pare che i regolamenti attuativi dovrebbero arrivare entro fine anno, ma non sono stati condivisi con le parti. Così oggi gli operatori sono «fra coloro che sono sospesi - sintetizza Pizzo - non potendo iscriversi secondo la normativa precedente e non conoscendo quella futura. Dopo tante discussioni, e con il nostro Paese che ne ha un bisogno estremo, sarebbe davvero un peccato non mettere gli operatori in condizione di fare del proprio meglio».

Andrea Di Turi